



un'atroce vendetta privata. Ma il risultato è tutt'altro che scontato, perché Edoardo Sforna, «Dodo» per gli amici, aveva la fama di ragazzo d'oro. Era fidanzato da pochi mesi con Elisa, figlia di un poliziotto con la quale si sarebbe dovuto incontrare, martedì notte dopo il lavoro per mangiare insieme cornetti caldi. La ragazza è stata ascoltata dagli inquirenti insieme ai parenti e ai conoscenti del fattorino, che era figlio unico. Sono tutti sconvolti e increduli per quanto accaduto, mentre è stata sequestrata e messa al setaccio la pizzeria davanti alla quale è stato commesso l'omicidio. C'è un elemento che non quadra con la tesi del delitto per motivi passionali, e cioè che i killer avrebbero chiamato per nome la vittima designata prima di aprire il fuoco. Questo infatti farebbe pensare che i due non conoscessero il ragazzo e dunque che potrebbe trattarsi di un assassinio su commissione, cioè di una punizione esemplare per uno sgarro. Nella località dove è stato commesso il delitto, non particolarmente violenta rispetto ad altre periferie romane, è stata in questi anni registrata la presenza di clan della camorra e le modalità con cui è stato commesso l'omicidio fanno pensare a un'esecuzione da parte di gente non conosciuta in zona: il killer più giovane, con la testa infilata in un casco integrale, ha sparato quattro volte, puntando sempre al torace del ra-

Le indagini La zona dei Castelli è finita di recente nelle mani della camorra

gazzo, che è stato colpito infine da un proiettile. «Era un ragazzo tranquillo. Lavorava da me per questi mesi estivi - ha raccontato l'egiziano Jounes, titolare della pizzeria. - Abbiamo sentito i colpi e poi lo abbiamo visto entrare dicendo "Oddio, mi hanno sparato". Dopo un po' si è accasciato». Jounes ha anche affermato che l'ambulanza avrebbe impiegato 40 minuti per arrivare. Ma dal 118 fanno sapere di essere giunti sul posto dopo un quarto d'ora. «La gente che ha fatto tutto questo a Edoardo è la feccia...sono quelle persone che devono soffrire ogni volta che respirano», è uno dei messaggi lasciati su Facebook da uno dei tanti amici di Edoardo.

Soltanto undici giorni fa Roma era finita per l'ennesima volta alla ribalta della cronaca nera: uno stalker, Stefano Suriano, ucciso a coltellate dagli amici e dai parenti della donna che molestava. In quel caso gli assassini sono stati catturati in tempo record. ♦

Intervista a Achille Serra

«Macché Magliana la città nel mirino di clan e 'ndrine»

L'ex prefetto «Campani e calabresi interessati non solo a ripulire i soldi sporchi, ma anche ai mercati di edilizia, stupefacenti ed estorsioni»

MASSIMILIANO AMATO

ROMA
massimilianoamato@gmail.it

Il passato non ritorna, però presente e futuro mettono paura. Questo, in sintesi, il pensiero di Achille Serra, già prefetto di Roma e oggi senatore del Terzo Polo, membro della Commissione parlamentare antimafia: «Ma quale Banda della Magliana, smettiamola una buona volta di inseguire le ombre. Temo, piuttosto, che a Roma si spari tanto per tutt'altri motivi».

Quali, senatore?

«La Capitale è diventata strategica per camorra e 'ndrangheta: ce lo dicono i colpi ai patrimoni assestati dalla magistratura negli ultimi anni, ma anche alcune intuizioni investigative che puntano direttamente su uno scontro in atto per il controllo del mercato della droga e delle estorsioni».

Roma, quindi, territorio di conquista?

«Più o meno è così. Le grandi organizzazioni criminali del Sud l'hanno prima utilizzata come gigantesca lavatrice dei profitti illeciti, adesso stanno cercando di allungare le ma-

ni sui traffici illegali gestiti da piccole bande di malviventi completamente sganciate dalla storia criminale della città. Il filone interpretativo che privilegia un ritorno sulla scena della Banda della Magliana può portare fuori strada».

Ne è proprio sicuro?

«Non faccio più l'investigatore, però certi segnali li so ancora decifrare. A Roma, con l'uscita di scena degli ultimi boss della Magliana, si è verificata una frantumazione del potere criminale. Nuove figure si sono affacciate sulla scena: non sottovaluterei nemmeno il potere di penetrazione che, per un certo periodo, hanno avuto le gang albanesi, o le infiltrazioni delle mafie dell'Est. Ora, tutto questo mondo è minacciato dall'avanzata di campani e calabresi. E si sta delineando una tendenza che chi studia il crimine conosce molto bene».

Cioè?

«Parlo con un esempio: a Milano la delittuosità conobbe una clamorosa impennata negli anni Settanta dell'altro secolo sull'onda delle penetrazioni delle 'ndrine calabresi. Sbarcarono in Lombardia per esportarvi

il metodo dei sequestri di persona, ma si scontrarono con le bande che già controllavano il territorio. Oggi Roma offre almeno tre mercati di riferimento per le organizzazioni criminali meridionali: edilizia, droga ed estorsioni. Ma questo investigatori e magistrati lo sanno benissimo. Sono costretti a lavorare in condizioni disastrose per effetto dei tagli alla Sicurezza, e in più non possono contare nemmeno sul clima adatto perché la loro opera di prevenzione e repressione possa avere successo».

Cosa intende dire?

«Che il tema della sicurezza, agitato ossessivamente da giornali e televisioni per motivi elettorali, è stato appositamente derubricato dagli stessi giornali e dalle stesse televisioni, perché la gente ne abbia una percezione diversa».

La denuncia

«Il governo continua

a tagliare sulla sicurezza

investigatori e magistrati

sono abbandonati

al loro destino»

I romani, però, cominciano ad avere paura.

«È normale, quando si spara per strada. Ai cittadini, però, bisognerebbe spiegare che per esercitare un efficace controllo del territorio della Capitale, per le dimensioni che esso è andato assumendo negli ultimi anni, occorrerebbero non meno di ottanta - novanta pattuglie di carabinieri e polizia per strada. Non credo proprio che ci siano tutte queste risorse a disposizione».

E quindi?

«La situazione è molto grave. Come Commissione Antimafia l'abbiamo segnalato. Ma il governo continua a rispondere in un modo solo: tagliando». ♦

«Il fallimento di Alemanno» Ma lui se la prende con la tv

Pd, Api e Idv sono convinti: «Il clima di violenza della Capitale è un ulteriore sintomo del fallimento delle politiche sulla sicurezza di Alemanno». Per Marco Miccoli, segretario capitolino dei Democratici, quello di Morera «è l'ennesimo episodio di violenza nella Roma alemanniana. Durante la campagna elettorale il sindaco aveva

promesso una città più sicura, ma Alemanno e Berlusconi hanno fallito. Assistiamo ormai da tre anni a una escalation di violenze e omicidi senza precedenti. La città è sempre più insicura, mentre dal sindaco e dal Viminale continuano ad arrivare solo parole». Il centrodestra compatto fa invece quadrato intorno al sindaco e parla di

«strumentalizzazioni». Per la deputata Barbara Saltamartini, si tratta di «malafede del Pd», mentre per il vice presidente della commissione Sicurezza di Roma, Cantiani, si cerca di «generare allarmi sociali». Il sottosegretario Francesco Giro annuncia che risponderà con un dossier sulla sicurezza ai tempi di Rutelli. E Alemanno? Parla di «fenomeni di emulazione» e da la colpa alla Tv: «una delle cause di questa tendenza emulativa è quella pericolosa mistificazione culturale che è stata fatta con serie televisive come "Romanzo criminale" e "Il capo dei Capi"». ♦